

Gazzetta del Sud 3 Luglio 2010

Reggio, assolto l'ex consigliere Labate

L'accusa non ha superato i confini delle ipotesi. E per i giudici del processo "Testamento", nato da un'inchiesta della Dda sulle attività della cosca Libri, non è stato sufficiente per emettere un verdetto di condanna. Così, al termine della camera di consiglio la seconda sezione del Tribunale ha assolto dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa Massimo Labate, poliziotto ed ex consigliere comunale di Alleanza Nazionale, perché il fatto non sussiste. Assoluzione con la stessa formula anche per Vincenzo Pileio, segretario particolare di Labate.

Il collegio (Vincenzo Pedone presidente, Alessandra Vicedomini e Maria Ferraro giudici) ha, invece, condannato, per associazione mafiosa, Giuseppe Libri, figlio del defunto boss Mico, Alessandro Collu e Francesco Quattrone, imprenditori edili, a 12 anni di reclusione ciascuno. Dieci anni di reclusione, invece, sono stati comminati a Bruno Crucitti, imprenditore nel settore del calcestruzzo.

Massimo Labate era stato arrestato il 20 luglio del 2007 insieme con altre quattordici persone. Aveva trascorso un lungo periodo di detenzione in un carcere militare. Oltre che consigliere comunale, carica dalla quale si era subito dopo dimesso, Labate al momento dell'arresto era componente della sezione catturandi della squadra mobile.

Nei suoi confronti era stata formulata l'accusa di avere favorito in più occasioni, adoperandosi per l'elargizione di contributi comunali, alcune associazioni culturali dietro le quali si sarebbero celati gli interessi della cosca Libri, in particolare di Antonino Caridi, genero del defunto boss.

In sede di requisitoria il pm Giuseppe Lombardo aveva sostenuto la responsabilità penale di tutti gli imputati e aveva chiesto la loro condanna. Per Labate aveva chiesto 9 anni di reclusione. I difensori dell'ex consigliere comunale, avvocati Domenico Alvaro e Andrea Alvaro, intervenendo nella discussione avevano evidenziato analiticamente i profili probatori a sostegno della tesi assolutoria, ampiamente riscontrata nel corso del dibattimento.

Prima degli interventi dei difensori il pm aveva richiesto in via eccezionale l'interruzione della discussione al fine di riaprire l'istruttoria dibattimentale per esaminare il collaboratore di giustizia Paolo Iannò, il quale aveva reso, in precedenza, dichiarazioni su alcuni imputati. Dopo l'esame del pentito era riprese le discussioni dei difensori. In sede di replica il pm Lombardo si intrattenne diffusamente sulla posizione di Labate, sostenendo che quale poliziotto in forza alla sezione catturandi della mobile reggina non poteva non sapere che Antonino Caridi era genero di Mico Libri.

All'udienza di ieri hanno controreplicato gli avvocati Andrea Alvaro e Domenico Alvaro contestando le conclusioni del pubblico ministero in sede di replica, ribadendo gli elementi istruttori a sostegno della richiesta di assoluzione. In un clima teso per la forte contrapposizione dialettica tra le parti il Tribunale si è ritirato in camera di consiglio per deliberare la sentenza.

Dopo oltre quattro ore il presidente Pedone ha letto il dispositivo della sentenza, con la quale ha condannato gli imputati Giuseppe Libri, Bruno Crucitti, Francesco Quattrone e Alessandro Collu. (difesi dagli avvocati Nico D'Ascola, Lorenzo Gatto, Davide Barillà e Francesco Calabrese) ed ha assolto Labate e Vincenzo Pileio (assistito dagli avvocati Corrado Politi e Carlo Morace).

Dopo la lettura del dispositivo, gli avvocati Alvaro hanno manifestato soddisfazione per la decisione del Tribunale, che a loro dire «attesta la conclusione di un lungo lavoro difensivo, il cui peso è stato attenuato dalla inscalfibile consapevolezza dell'innocenza del nostro assistito, maturata sin dalla prima lettura degli atti processuali».

I legali hanno aggiunto: «È stata fatta finalmente giustizia ed è stata restituita a un uomo, comprensibilmente provato dalle infamanti accuse nonché da una lunga detenzione, la dignità nonché la voglia di vivere e di credere ancora negli altri. Abbiamo avuto sempre grande fiducia nell'autorevolezza dell'autorità giudiziaria. Sono queste le sentenze che restituiscono forza e credibilità alla giustizia, in un momento storico particolarmente difficile per il corpo giudiziario».

Il presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti, appresa la notizia dell'assoluzione di Labate ha commentato: «Una sentenza che rende giustizia a una persona perbene, a un servitore dello Stato, finito nella gogna mediatici dall'ormai solito principio, secondo il quale persona indagata o arrestata è considerata colpevole. Personalmente, conoscendo bene Massimo Labate, ho sempre avuto piena fiducia nella magistratura che sa giudicare con serenità e con un'attenta valutazione dei fatti».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS